

ottenuta con l'impiego di sostanze alcaline, mediante la quale il fittile divenne impermeabile e terso.

Costituiscono una varietà di questa classe i fittili di argilla figulina ad imitazione dei vasi dipinti della Grecia propria, ma lavorati nelle officine della Sicilia, della Lucania, dell'Apulia, della Campania e dell'Etruria. Si distinguono dai vasi greci per la qualità dell'argilla, generalmente meno compatta, meno depurata e di colore giallognolo, e per la minore perfezione delle vernici. Furono principalmente in uso quando finì il commercio con la Grecia propria, dopo la caduta di Atene nel IV secolo avanti Cristo.

Un'altra varietà di questa classe medesima è costituita dai vasi di argilla figulina, simili in tutto ai precedenti per quanto riguarda il procedimento tecnico, salvo la differenza che invece di essere rivestiti con una copertura a vernice nera lucida, sono ricoperti da una incamiciatura biancastra, sopra la quale furono applicati degli ornati a solo bianco e talvolta a bianco e rosso, naturalmente dopo la cottura.

Essendo questo vasellame fatto ad imitazione dei vasi di argento con ornati a rilievi, si distingue col nome di vasellame *argentato*, anche perchè fu talvolta ricoperto di vera e propria argentatura, da non confondere per altro colle alterazioni del rivestimento vitreo onde molte terrecotte sul finire della repubblica ed il principio dell'impero furono ricoperte. Esso rappresenta una varietà nelle produzioni dell'industria etrusco-campana, e venne in uso quando, cessata la moda dei vasi dipinti, si incominciarono a fabbricare fra noi vasi a copertura nera lucida con rilievi, i quali, imitando come si è detto le forme e le rappresentanze dei vasi di argento, era naturale che più tardi ne cercassero di imitare anche il colore.

Ma l'arte dei vasi argentati, dei quali numerosissimi esempi ci offrono le tombe del territorio volsiniese e del territorio falisco, durò pochissimo, essendo succeduta la moda dei vasi a rilievo a copertura corallina, che, condotta alla maggiore perfezione nelle officine di Arezzo, diventò l'industria comune in tutto il periodo dell'impero.

6. La classe sesta è dei bucheri, o dei così detti *buccheri etruschi*. Appartengono alla ceramica nuova od alla ceramica perfetta, se si considera la materia con cui sono composti, essendo formati di argilla pura

figulina, e lavorati al tornio col procedimento medesimo con cui furono modellati e torniti i vasi delle isole dell'arcipelago e quelli della Grecia continentale; inoltre cotti, benchè a grado leggerissimo, nelle fornaci medesime ove furono cotte le altre figuline. Appartengono per altro alla ceramica vecchia se si considera il carbone tritato od il nerofumo unito all'argilla per dare al recipiente il colore nerastro; inoltre se si tiene conto della rivestitura con cui dopo la cottura fu ricoperto, consistendo in uno strato di cera che nei lavori meno perfetti fu levigato a stecca adoperata a mano, nei lavori più perfetti con stecca adoperata alla ruota.

Questo lavoro di levigatura a stecca è manifesto specialmente presso il collo ed i manici delle anfore di bucheri, le quali riproducono il tipo dell'anfora neocostonica. Vi si vede in maniera chiarissima che al di sotto dei manici, ove non fu possibile penetrare con la stecca, la superficie rimase opaca.

Non è chi non vegga come nella stessa enunciazione di queste classi, determinate dalla sola ragione del procedimento tecnico, sieno tracciate le linee principali della storia dell'industria.

In fatti ai mezzi primitivi, coi quali procedè la rude arte del vasellame ad impasto artificiale nerastro, succedettero i mezzi meno imperfetti, coi quali il vasellame a copertura rossa si poté ottenere; quindi i mezzi anche migliori onde le stoviglie di argilla figulina furono lavorate e cotte nelle isole dell'arcipelago, finalmente la maggiore perfezione industriale ed artistica, di cui i vasi dipinti della Grecia propria ci danno l'esempio.

Necessita nondimeno tener ben fermo che male si giudicherebbe di quest'ordine di progresso, ammettendo che, iniziato un nuovo procedimento industriale, la vecchia industria fosse da per tutto immediatamente cessata. Per contrario, massime nelle città nostre, e nelle altre che furono abbastanza lontane dai centri commerciali più floridi, nè anche dopo che il commercio delle isole greche fu assai diffuso, l'industria primitiva locale ebbe totalmente a cessare. E possiamo aggiungere, senza tema di errare, che nè anche oggi, dopo tanti secoli e dopo tante vicende, tale industria sia intieramente cessata, essendovi dei villaggi nella parte montuosa della Romagna e nel centro